

La Parola

I Domenica di Quaresima

Non di solo pane vivrà l'uomo

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sto scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sto scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai».

Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sto scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.



Mt 4,1-11

All'inizio della sua missione Gesù affronta un conflitto, paradigma di ciò che sarà l'intera sua vita e missione: realizzare il progetto di Dio contro quello del nemico e tentatore. Lo fa nel deserto, al termine di quaranta giorni, ripercorrendo simbolicamente la prova di Israele, che per quarant'anni nel deserto è stato educato a essere il popolo che si fida di Dio, rinunciando ad affermare alcune sue attese immediate. Più a monte, ripercorre quella che è la prova di ogni essere umano, interpellato ad aderire con fiducia a Dio e al suo progetto contro prospettive di vita autosufficienti, che sulle prime si presentano come più allettanti. Ma, mentre l'esito della prova degli esseri umani è fallimentare (come la prima e seconda lettura ci ricordano), quella di Gesù è vittoriosa. È guardando Lui e aderendo a Lui che noi possiamo modellare la nostra libertà secondo il progetto di Dio, in modo conforme alla nostra identità di figli e figlie di Dio. All'inizio del cammino quaresimale, il brano evangelico ci è proposto con questa intenzione.

La prova di Gesù va poi al cuore della sua identità e missione. Per due volte il tentatore lo apostrofa con le parole. «Se sei Figlio di Dio». Non è per mettere in dubbio tale sua qualifica, ma per invitarlo, sulla base di questa, ad agire secondo aspettative umane e materiali, le quali erano ben presenti nelle aspettative messianiche del tempo. Ossia a piegarsi ad un esclusivo interesse economico, tutto proteso al pane materiale, ad un'idea magica di Dio, secondo la quale egli (eventualmente attraverso i suoi angeli) è a disposizione «a nostro uso e consumo», per tutelarci dai momenti di difficoltà, insiti nell'esercizio stesso della nostra libertà. Infine a una prospettiva di politica intesa come dominio. Si noti come queste provocazioni riguardano, in diversa misura, tutti gli esseri umani e sono in realtà sempre attuali, poiché fanno leva su bisogni primari, essenziali per la nostra esistenza: pane, sicurezza... Sono esperienze in cui sagliamo i nostri limiti, che ci spronano a impegnarci per conseguire condizioni di vita migliori. È un compito sacrosanto, iscritto nella nostra dignità di esseri umani responsabili. Ma in tale impegno è sempre necessaria una verifica: «Quali priorità intendiamo conseguire con i nostri impegni? Quali dimensioni prendono il primo posto del nostro cuore e della nostra esistenza?».

E così, ecco la domanda radicale: «A quali dimensioni affidiamo la nostra vita?».

Abbagliati da prospettive più immediate, c'è il rischio che esse divengano totalizzanti, idoli ai quali di fatto ci asserviamo. Al che, ecco il monito conclusivo delle parole di Gesù: «Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

don Stefano Romanello

Vocazioni Le testimonianze dei seminaristi

Dal Seminario di Castellerio

Marijo Karadakic

Vivendo insieme con i compagni del Seminario, ho sperimentato che le pagine del Vangelo si realizzano nella mia vita. Mi chiamo Marijo Karadakić, sono nato a Zagabria, in Croazia, ho 27 anni e sono al secondo anno di formazione per la diocesi di Trieste. Appartengo alla comunità clericale «Fraternità dell'Amore Trinitario» di Trieste, che opera pastoralmente presso la parrocchia di San Marco Evangelista. Voglio condividere con voi la mia esperienza e la bellezza della vita comunitaria in Seminario, a Castellerio. La nostra settimana comincia e finisce con la preghiera: dalla mattina del lunedì a quella del sabato. Durante la settimana, le nostre giornate sono organizzate e si basano sulla preghiera e lo studio. Ogni giorno cominciamo la vita comunitaria riunendoci in cappella, dove celebriamo le Lodi e la Santa Messa. Al mattino ci sono le lezioni e le classi sono divise in due gruppi: la prima e la seconda formano il biennio (che si concentra sulle materie filosofiche, sulle lingue della Bibbia), mentre la terza, la quarta e la quinta formano il triennio (dove si studia teologia e, naturalmente, ancora la Bibbia). Verso le ore 12.45 pranziamo, insieme con i formatori e i docenti della facoltà teologica e, così, oltre il sapere, condividiamo anche la gioia della familiarità a tavola. Nel pomeriggio ci dedichiamo per lo più allo studio, fino alle 18.30 e quindi ci riuniamo di nuovo per pregare il Rosario, il Vespro e per meditare sulla Sacra Scrittura. La sera si conclude con la cena

e poi la giornata si avvia alla conclusione. Ogni giovedì c'è l'appuntamento dell'Adorazione eucaristica, che è aperta anche per i giovani esterni, che vogliono sperimentare che cosa sia la vita di preghiera, la vita di condivisione, dove Gesù è al centro. Uno dei nostri professori di Sacra Scrittura o uno dei nostri formatori del seminario tiene la Lectio Divina sul Vangelo della domenica successiva; si tratta di una riflessione che permette di capire più a fondo quella pagina del Vangelo. Questo volevo condividere con voi prima di ogni altra cosa: una vita molto piena, feconda e ricca di stimoli. Oltre tutto il nostro è un Seminario interdiocesano e abbiamo anche compagni provenienti da altri continenti come l'Asia, l'Africa, l'America Latina, che portano con sé la propria cultura, testimoniano la vita della fede cristiana come è vissuta da loro. Per noi tutti questa è una ricchezza. Il seminario è un luogo dove si vive una vita ordinaria, bene organizzata e ricca a livello umano, spirituale e intellettuale, che ci prepara al nostro ministero futuro. Penso che i giovani d'oggi cerchino nel profondo del loro cuore un luogo, una comunità dove essere apprezzati, ascoltati e accolti così come sono, con difetti e limiti, e proprio così possono dare un grande contributo, mettendosi al servizio del Signore e della Chiesa. Stare insieme tra noi e con gli altri ci rende felici e la conoscenza delle varie testimonianze di vita ci fanno riflettere e scoprire i valori che anche noi ci portiamo dentro, perché ognuno ha qualcosa da dire, qualcosa di bello e particolare da condividere.



Sprazzi di famiglia

“Voglio essere bella”

Qualche giorno fa, un amico mi raccontava della morte della moglie, dopo una breve e terribile malattia. Durante il suo racconto, seppur addolorato, non si era commosso. A tratti, intuivo che quel racconto lo aveva svolto con altri, tante volte. Ad un certo punto però, si è commosso alle lacrime: raccontava della moglie, già visibilmente consumata dalla malattia, che aveva deciso di tentare una passeggiata, con l'ossigeno e le dovute cautele. Poco prima di uscire, l'aveva trovata nella camera a truccarsi. «Ti trucchi, amore?» le aveva detto sor-

preso. La moglie aveva risposto così: «Sì, voglio essere bella».

Ci siamo commossi entrambi al ricordo di quella risposta. «Voglio essere bella». È un'affermazione che suggerisce cosa ci sia nel nostro cuore: desiderio di vita, di bellezza; c'è un punto che neanche l'evidenza della morte può sopprimere. Dio, dalla Tua croce, dal Tuo sepolcro vuoto, continua a gridarci che la vita vince, che sei risorto, che risorgeremo. Grida al nostro dolore, grida al nostro desiderio, gridaci che con Te vivremo per sempre.

Dorotea